

Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

Dalla matrigna al drago

di
Domenico Di Marte

CAPITOLO 11

Mia madre continuò il racconto: “Dopo un’altra giornata di lavoro intenso nell’aja per finire di insaccare il grano, rientrammo a casa la sera ed eravamo stanche morte. Io quasi mi ero dimenticata dell’accaduto del giorno prima con la matrigna. Ebbi il tempo di sedermi quando arrivò mio padre e mandò Francesca al piano di sopra. Guardandolo in faccia mi ricordai. Aspettavo che mi desse i soliti quattro schiaffi, invece con voce pacata disse: “L’hai fatta grossa questa volta, eh? Fate le cose senza pensare e senza rendervi conto delle conseguenze. Per quella tua testolina calda e dura sono venuti anche i carabinieri, ci mancavano pure loro. Avanti, vestiti; il maresciallo ti vuole parlare! Mi auguro che i santi te la mandino buona e che non ti mettano in galera.” concluse con un tono severo.

“Per la miseria!” balbettò l’amica, indignata. “Quella strega ebbe pure il coraggio di denunciarvi alla questura? Allora la signora Maria era proprio una donna maligna!”

“Lo era e lo è ancora, cara comare Nina.” aggiunse zia Francesca. Io e Francesco ci guardammo, contenti che il discorso continuasse e che potesse diventare sempre più interessante.

“Mi vestii e quando uscii trovai due carabinieri davanti alla porta che stavano già aspettandomi.” proseguì mia madre. “Uno di loro pronunciò il mio nome. Io affermai col capo che ero io e mi disse di seguirlo in caserma perché il maresciallo voleva parlarmi. A quei tempi, per una ragazza nubile, il fatto di essere accompagnata in caserma da due carabinieri, nonostante che mio padre ed uno dei miei fratellastri fossero con me, era considerata cosa grave, quasi come una disgrazia. Comunque, a me non interessava più ormai cosa diceva la gente e non ero nemmeno pentita per quello che avevo fatto. Ormai ero pronta a tutto. Dovevo andare in galera? E va bene. Anzi là avrei forse trovato un po’ di riposo. Ed il fatto di sposarmi, nemmeno mi passava più per la testa.”

Io pregavo i santi che né mio padre o i miei fratelli rientrassero, e che nessun’altro potesse disturbare l’interessantissimo racconto di mia madre. Ero anche contento perché Francesco dopo un po’ salutò e se ne andò a dormire; ero rimasto da solo ad assorbire quella interessante ma nello stesso tempo triste storia. Ero così coinvolto in quel racconto che quasi immaginavo davanti a me mia madre in mezzo ai due agenti che a passo svelto la conducevano in caserma. E lei che, senza paura ed a testa alta, come una statua, orgogliosamente camminava in mezzo a loro.

“Il maresciallo, un uomo grosso coi baffetti, da dietro la sua scrivania, gentilmente mi indicò una sedia.” continuò mia madre, con gli occhi sulla maglia e come se stesse rivivendo quei momenti. “Io non risposi ma restai all’impiedi davanti a lui, tra mio padre e mio fratello Giovanni. Egli continuò ad osservarci per qualche attimo e poi, rivolto ad un carabiniere, ordinò di far entrare la mia matrigna. Restai di sale. Non mi sarei mai aspettata che lei, con la fronte fasciata, fosse già lì in caserma. “Signorina Agata,” mi disse il maresciallo, “io la storia del perché lei sia qui già la conosco. Però ora voglio udire i dettagli direttamente da lei, e voglio la verità. Badi bene che se lei mente, io posso benissimo mandarla in galera.” Quando il maresciallo nominò la galera la mia matrigna quasi rise. Io, non mi vergogno a dirlo, facevo fatica a capirlo, visto che avevo sempre parlato solamente il nostro dialetto, comunque, feci del mio meglio a spiegarmi.”

“Eh, purtroppo qui siamo tutti allo stesso livello cara comare; specialmente quelli che non sono andati a scuola.” disse l’amica Nina con rammarico.

“La colpa è stata della sfortuna che ci tolse la mamma, altrimenti noi non saremmo rimasti analfabeti...” disse la zia Francesca con amarezza.

E mia madre così continuò il racconto: “Prima che io ebbi finito di raccontare tutto al maresciallo, la matrigna incalzò: “Lei, caro maresciallo, la deve mandare in galera questa delinquente, e buttar via la chiave! Nel pensare che io, sotto quel sole, mi son presa la briga di andare fin lì per darle dei consigli, e questa screanzata per ringraziamento mi ha attaccata spaccandomi la pala in testa! Adesso, per far del bene, mi trovo con cinque punti sulla fronte! Lei la dovrà mandare in galera! Questo non è altro che uno sfregio permanente e pure un tentato omicidio!”

“Mia madre ha perfettamente ragione, maresciallo.” continuò il mio fratellastro Giovanni, risoluto. Mi aspettavo che mio padre avrebbe detto qualcosa, ma non disse nulla, né contro di me né per difendere la sua “fiamma”; restò immobile come una stata. “L’avrebbe potuta ammazzare, una così violenta palata in testa, e che scherziamo?” continuò a balbettare il mio fratellastro, indignato.

“Si calmi signora Maria, e anche lei giovanotto.” tagliò corto il graduato annuendo e lisciandosi i baffetti in segno che stava valutando la situazione. “Mi dica, signora Maria; lei di tanto in tanto va a lavorare nei vostri poderi, come per raccogliere olive, a seminare il grano o ad esempio aiutare nel trebbiarlo?”

Lei abbassò lo sguardo e disse: “Vorrei, potendo, ma come faccio, con sei figli ed il marito, maresciallo. Finché lavo i panni, pulisco la casa e cucino, il giorno se n’è già andato.”

“Ed i suoi sei figli che fanno? Almeno loro immagino che vadano a dare una mano a suo marito dove necessita, vero?”

Lei abbozzò un orgoglioso sorriso: “Sì, ogni tanto vanno, però non sempre, perché c’è chi va ancora a scuola e chi va ad imparare un mestiere. C’è mio figlio Giuseppe che va a studiare la fisarmonica. Anche mio figlio Paolo suona bene però Giuseppe è veramente eccezionale, sembra che sia nato proprio per quello. Lei, caro maresciallo, dovrebbe sentire come riesce già a suonare alcuni pezzi di Opera. Un vero suono paradisiaco!”

“Lei ottusamente non aveva ancora capito dove il maresciallo voleva arrivare, però io l’avevo già capito da un pezzo e dentro di me ridevo.” disse mia madre contenta.

“E gli altri figli, quelli della prima moglie, che fanno loro?” proseguì il maresciallo, mentre s’alzò lisciandosi i baffetti, fece due passi e poi tornò a sedersi dietro la scrivania, pensoso: “C’è qualcuno di loro che studia ancora o sta imparando un mestiere? Oppure vanno tutti e quattro a lavorare con suo marito nei poderi?”

“No, maresciallo. Il più grande, Antonio è già partito per l’Argentina, ma le tre ragazze vanno tutte a lavorare col padre. Solo la seconda, Lidia, è già fidanzata.”

Il maresciallo annuì. “Praticamente, i suoi figli, in un modo o nell’altro, sta cercando di sistemarsi, chi a scuola e chi ad imparare un mestiere. Mentre quelli della prima moglie, da come lei stessa sta chiarendo, li ha forzati a fare da schiavi per tutti. È così, signora Maria, o sbaglio? E se io mandassi questa ragazza in galera, come lei ha duramente suggerito, chi altro si occuperebbe di tutti i lavori che bisognerà fare nei suoi poderi? Non certo lei e, da come ho capito, nemmeno i suoi figli. È così o sbaglio, signora Maria?”

Lei abbassò gli occhi arrossendo: “Quando ho sposato mio marito e sono entrata nella famiglia, loro erano già grandi, e quindi stavano tutti a lavorare col padre.”

“Dopo la deposizione della signorina Agata, a me non risulta. È stata lei, poco dopo il matrimonio, che li ha tirati via dalla scuola e li ha mandati a lavorare nei poderi col padre; è vero o no signora Maria?” rispose il maresciallo con voce severa.

“Agata ha cercato di ammazzarmi ed ora sta anche cercando di prenderla per fesso mentendo per non andare in galera, caro maresciallo.” rispose la matrigna, sempre guardando il pavimento.

“Cara signora! Le posso assicurare che io non ho altro tempo da perdere. Io non sono un tipo che si lascia prendere per fesso tanto facilmente; preferisco che quando la gente parla con me mi guardi in faccia. Io sono siciliano, e se lo vuole proprio sapere, cara signora Maria, anche io sono cresciuto con una matrigna e quindi so cosa significa. Sa cosa le dico, cara signora? Che quel ricordino sulla fronte, che lei ora si porterà per il resto della sua vita, è il segno della ribellione, antipatia e dell’ingiustizia che lei stessa ha creato intorno a sé. Mi faccia il piacere, se ne vada, prima che mi venga la tentazione di sbatterla in galera e poi davvero butterò via la chiave. Prego, se ne vada!”

“Mio padre e mio fratello, con faccia lunga, si presero la matrigna sottobraccio ed uscirono. Io rimasi all’impiedi come una statua, sola e confusa, pensando che mi avrebbe sbattuto in galera. Egli si alzò e fece due passi intorno alla stanza, pensoso. Si lisciò ancora una volta i baffi, che mi ricordarono quelli del mio fidanzato di Casignana, e poi mi guardò con severità: “Signorina Agata, viste le conseguenze non gravi dell’avvenimento, per questa volta voglio fare un’eccezione e perciò la lascerò andare, ma le voglio dare un consiglio: se dovesse succedere ancora qualcosa del genere in futuro, non faccia come ha fatto; non si faccia giustizia da sola, va bene? Si ricordi che quello che lei ha fatto è una cosa seria, e potrebbe anche essere visto come tentato omicidio.” Poi, rivolgendosi ad uno dei carabinieri, “Carabiniere Caputo!”

“Comandi, maresciallo.” egli rispose scattando in piedi e battendo i tacchi delle scarpe.

“Accompagna la signorina Agata a casa.” concluse il maresciallo.

“Subito, maresciallo.” quindi, rivolto a me, il carabiniere disse: “Venga signorina.” e mi condusse alla porta. Uscendo mi resi conto che era già buio, perciò il carabiniere con una torcia portatile fece luce e mi accompagnò proprio fin davanti alla porta di casa mia.”

“Con tutte le ragioni di questo mondo, c’è mancato poco che la incarcerassero.” disse l’amica Nina, indignata, e si voltò verso la zia.

“Può dirlo pure cantando, cara comare Nina, che c’è mancato poco.” aggiunse mia madre, seria. “Devo ammettere che quello che ho fatto non era stato altro che quello che disse il maresciallo, e se me la son cavata sono stata fortunata. Primo perché il maresciallo era siciliano, e quindi aveva capito la nostra mentalità. Secondo, perché anch’egli era cresciuto con la matrigna, altrimenti credo proprio che dieci anni di galera non me li avrebbe tolti nessuno.”

“Ti fanno fare la schiava tutta la vita, t’ingiuriano e ti pungono come si fa con i buoi sotto il giogo e, se reagisci, magari perché ti hanno provocato, rischi pure di finire in galera. Bella cosa! Cornuta ed anche bastonata!” esclamò l’amica Nina con rabbia.

Mi accorsi che mentre mia madre raccontava la sua amara vita, a volte piangeva ed altre volte sorrideva. Anche la zia a volte annuiva ed altre volte, in silenzio, si asciugava qualche lacrima.

“E con la matrigna Maria come finì? Vi siete più parlati dopo l’incidente? Mi figuro che faccia avrà fatto quando vi ha vista arrivare a casa, quella sera.” domandò Nina.

Mia madre e la zia si guardarono e risero. “Il lupo, cara comare, cambia il pelo ma non il vizio.” disse la zia.

“Ogni albero dà i propri frutti a seconda della specie. Lei era quella che era e quindi, chi nasce tondo non può morire quadrato.” riprese mia madre. “Per un po’ di tempo ci guardavamo in cagnesco, ma poi, considerando che dopo tutto eravamo una famiglia, la lascia perdere; tanto se l’avessi pure ammazzata non avrebbe cambiato nulla, e magari pure nell’oltretomba avrebbe continuato a bere”. E risero tutte e tre.